

Con un discorso in S. Pietro

Domani Paolo VI apre il Concilio

I nomi dei « laici » ammessi nell'aula conciliare - La lista degli osservatori delle « comunità separate »

Teri mattina si è riaperto l'ufficio stampa del Concilio e la grande sala di Via delle Conciliazioni è tornata ad assumere l'aspetto delle grandi circostanze: decine e decine di giornalisti che si accalcano attorno ai tavoli delle conferenze, vescovi, preti e frati mischiati ai laici, cattolici e no, in attesa di quelle notizie e di quelle indiscrezioni che potessero consentire una più diffusa informazione sul preventivo e sull'atmosfera della seconda sessione conciliare.

L'occasione, del resto, nasceva proprio dal desiderio di assecondare meglio queste esigenze della stampa, rimasta largamente insoddisfatta nella prima sessione. Questa volta, per interessamento diretto della « Jamosa » e supercommissione formata da un vero proprio comitato per la stampa che si avvale di una robusta organizzazione. I suoi membri, tutti vescovi, designati dalle varie conferenze episcopali, rappresentano i principali gruppi linguistici e particolarmente aree geografiche: il gruppo linguistico francese, quello italiano, quello tedesco, quello inglese, quello spagnolo, gli episcopati dell'Africa, le chiese orientali, la stampa missionaria. Altri rappresentanti per la lingua portoghese, per le lingue slave, per l'America latina e per gli episcopati dell'area ortodossa, un'imponente vescovo americano, poliglotta e autorevole come la sua funzione richiede. Nella sostanza — egli ci ha detto — l'apparato creato per la seconda sessione dovrebbe consentire contatti approfonditi e personali tra i giornalisti e i rappresentanti degli episcopati. Anche il quotidiano comunicato che verrà emesso al termine di ogni congregazione generale, pur restando breve e sintetico come per il passato, riceverà una illustrazione ulteriore e consentirà una particolare illustrazione « a seconda delle varie nazionalità e delle diverse mentalità ».

A parte questa nuova presa di contatto, la cronaca della vigilia registra, come è ovvio, l'ultimo flusso di arrivi di padri conciliari di cui il più atteso era quello del cardinale Wyszyński, giunto la mattina del 27 settembre a Termini, alle 8.46. Fatto segno ad affettuose accoglienze, è salutato da Mons. De l'Acqua sostituto della Segreteria di Stato, il segretario polacco ha pronunciato alcune brevi dichiarazioni, dicendosi lieto della nomina nel consiglio di presidenza. I vescovi polacchi che hanno accompagnato il cardinale sono 21. Ma lo stesso Wyszyński ha assicurato che altri « verranno tra breve ». Con un aereo speciale proveniente da New York sono giunti i padri dall'America latina, a cui a Copernago si sono uniti altri dei paesi scandinavi.

Secondo notizie non ufficiali i laici che sono stati invitati ad assistere al Concilio economico (e che, se autorizzati dai moderatori che presiederanno le sedute in aula, avranno anche diritto alla parola) ammonterebbero al numero di 100. Tra essi sono i francesi Jean Guittou che già assisté, unico laico, alla prima sessione — Jean Larnaud, direttore del Segretariato cattolico presso l'UNESCO, ed Henri Rollet, presidente della Federazione internazionale degli uomini cattolici; lo spagnolo Sagnas De Franch, e il polacco Habicht, rispettivamente presidente e segretario della conferenza delle organizzazioni internazionali cattoliche; l'americano Norris, presidente della conferenza delle emigranti. Quanto agli italiani, si tratta di tre personalità notissime, e non certo per la loro fama di innovatori, come Raimondo Manzini direttore dell'Osservatore Romano, Silvio Golzio, presidente del Comitato dell'Apostolato dei laici, e Francesco Vito, rettore dell'Università cattolica di Milano. Altri nomi non sono ancora stati comunicati.

Contemporaneamente, il segretario per l'unità dei cristiani ha diramato una lista, « foratamente ancora provvisoria (si attende qualche novità da parte di altre

chiese ortodosse) dei delegati osservatori delle « comunità separate », che parteciperanno ai lavori. La lista è lunghissima e comprende sia i rappresentanti di alcune delle maggiori chiese, sia quelli di numerose sette protestanti, luterane, presbiteriane, scozzesi, palesti, sia, infine, singole personalità culturali e ecclesiastiche. Basti qui ricordare che saranno rappresentate la chiesa ortodossa russa, quella sabaia, la chiesa copta di Egitto, quella etiopica, la comunione anglicana, la chiesa evangelica di Germania, il consiglio mondiale congregazionalista, quello metodista, nonché — novità della seconda sessione, anche se non particolarmente rilevante — la chiesa siriamalabarica di Mar Thoma (India) e la chiesa del sud India. Da Londra l'arcivescovo di Canterbury, Ramsay, ha invitato i fedeli delle chiese anglicane a preparare perché i lavori del Concilio il giorno 28 settembre una solenne funzione nella cattedrale di San Pietro nel corso della quale Paolo VI pronuncerà un discorso in latino. Da lunedì riprenderanno in aula le congregazioni generali per esaminare dapprima lo schema « de ecclesia », quindi tutti quegli altri, dei 17 complessivi, che il tempo consentirà di vagliare e di approvare. Le riunioni avranno luogo ogni mattina salvo il sabato, alle 10.00, e fino all'attuale delle cose, non sono consentite previsioni sul ritmo dei lavori, ben difficilmente il Vaticano II si potrà concludere in questa sessione, che terminerà l'8 dicembre.

L'imminenza della riapertura ha ridestato l'interesse di tutta la stampa mondiale all'assemblea ecumenica. E dai vari commenti che si succedono si può trarre un elemento comune, di impressione più che di giudizio. Esso è fornito dalla più recente presa di posizione del Pontefice, quella in cui, giorni or sono, egli preannunciò di rappresentare degli episcopati la necessità di porre mano a profonde riforme della curia e quindi a una riorganizzazione dell'amministrazione centrale della Chiesa. E' questa volontà riformatrice, unita al preannuncio di maggiori responsabilità affidate ai rappresentanti degli episcopati nazionali, che maggiormente sottolineano i commentatori. Alcuni per trarne la deduzione che la linea giovannea di rinnovamento riceve non solo continuazione ma sviluppo da parte del nuovo Pontefice, altri per delimitare piuttosto quest'opera agli aspetti, per così dire, più organizzativi riferiti alla struttura della Chiesa.

Nel primo gruppo di commenti, spicca quello di Le Monde, che meglio riassume le prospettive ottimistiche. Secondo il quotidiano pari-

Le Consulte popolari: « respingete gli aumenti »



una nuova politica della casa

Caro-affitti: sul tema del giorno presso la redazione del nostro giornale è stata organizzata una tavola rotonda. Vi hanno partecipato Leo Canullo, membro del Comitato comunale per l'edilizia popolare di Roma, l'architetto Luigi Cremona, l'on. Pancrazio De Pasquale, l'ingegner Nico Di Cagno, Aldo Giunti, segretario della Camera del lavoro e consigliere comunale di Roma, e Virgilio Melandri, dirigente delle Consulte popolari. Per « l'Unità » ha partecipato Candiano Falaschi.

L'UNITA' — Quali sono le cause del caro-affitti? Perché — in particolare modo durante l'ultimo anno — si è verificata la grande ondata di aumenti che investe, nelle piogge e prima di queste, i prezzi delle case? In questi ultimi giorni, in occasione dello sciopero di Milano, la destra economica, allarmata, ha cercato qualche comoda spiegazione. La Confindustria ha detto che nella lotta contro il caro-affitti i lavoratori (e quindi gli inquilini) non hanno un conto da fare: « Non si sa bene di chi è la colpa: le organizzazioni sindacali, perciò, dovrebbero limitarsi a osservare passivamente la corsa in avanti dei fitti, frutto — secondo gli industriali italiani — di qualche scatto fatale del meccanismo della cosiddetta economia di mercato. Secondo un giornale romano, invece, tutto o quasi dipenderebbe dai recenti aumenti delle tasse decisi dal governo ».

DI CAGNO — C'è evidentemente un concorso di cause. E bene dire subito però che la causa prima deve essere individuata nel continuo aumento del costo dei suoli edificatori: a Roma, ad esempio, l'incidenza minima del terreno è salita intorno alle 400 mila lire a vano. La particolare congiuntura politica e i sussurri di campagne allarmistiche, peraltro avallate da talune posizioni della maggioranza di mercato, evidentemente, hanno contribuito al generale rialzo dei fitti. Non è certo determinante, nell'aumento dei costi, l'incidenza della manodopera, che — anche considerando gli ultimi aumenti salariali, degli edili — mantiene in Italia un peso specifico assai basso rispetto agli altri paesi d'Europa. Gli aumenti salariali, comunque, potrebbero essere largamente assorbiti in un assetto produttivo più moderno e industrializzato. E' necessario tenere presente poi che la domanda di case è sensibilmente cresciuta rispetto all'offerta, facilitando il gioco al rialzo.

MELANDRI — Fitti e prezzi delle case si sono messi a correre durante il 1962; ma non tutti i padroni di casa, almeno a Roma, avevano chiesto degli aumenti. Quest'anno, invece, gli aumenti hanno assunto un carattere generale. Quasi tutti gli inquilini vengono sollecitati a rivedere i contratti di affitto. Da qui, la prima spinta alle proteste che si vanno estendendo in questi giorni, perché un aumento dalle 5 alle 15-20 mila lire al mese, a seconda del tipo di appartamento, non trova nessuna giustificazione in quella che può essere la congiuntura economica. Gli aumenti dei prezzi delle aree fabbricabili hanno raggiunto, ormai, sotto la spinta della speculazione, livelli pazzeschi.

L'UNITA' — Interessante a questo proposito un'indagine di qualche tempo fa, che è stata pubblicata anche dall'Associazione nazionale dei costruttori (ANCI). I suoi risultati non dovrebbero essere sospetti. Secondo questi dati, dal 1950 al 1961, il costo della sola costruzione (escluso il terreno) sarebbe aumentato del 59% (cemento più 2,5%, calce meno 1,4%, ferro meno 8%, legname più 65%, mattoni più 85%, manodopera più 96%); la cifra finale del 59% è appunto il risultato di tutta questa componenti. Nello stesso periodo, i prezzi delle aree, però, sarebbero aumentati del 700%, facendo salire il costo delle case complessivamente del 140%. Questi dati si fermano al 1961. E' evidente che la situazione è cambiata successivamente, ma non certo in meglio.

sequenze di un determinato indirizzo di politica economica, che ha portato a quello sviluppo delle città che abbiamo conosciuto negli anni del cosiddetto miracolo.

Vi è poi la questione dei numerosi enti che operano nel settore dell'edilizia residenziale (INCIS, ecc.) creando tra l'altro sperequazioni tra i dipendenti che hanno avuto una casa a buon prezzo e quelli che invece ancora l'attendono. Perché il sindacato non deve avviare con essi una vera e propria contrattazione sulla quantità e qualità degli investimenti?

DI CAGNO — Penso che i sindacati dovrebbero prendere in seria considerazione la possibilità di organizzare sindacalmente gli utenti delle abitazioni per aumentare la loro capacità contrattuale nei riguardi del padrone. Lo sciopero di Milano rappresenta una importante indicazione sulla quantità e qualità degli investimenti.

CANULLO — Vorrei affrontare la questione nei suoi termini generali, poiché sono convinto che non si tratta di un fatto di Milano e Roma, è solo un fenomeno. L'offensiva della destra, intanto, particolarmente virulenta sui problemi della legge urbanistica (i liberali hanno fatto dell'opposizione al « progetto Sullo » un cavallo di battaglia della loro campagna elettorale) e della casa, è cominciata nel momento in cui è stata affacciata l'idea della programmazione, cioè di un intervento dello Stato per regolare l'economia secondo criteri che corrispondano a esigenze generali. Da qui è nata l'offensiva di Malagodi e di questo punto che si è verificata un serio cedimento di certi settori del movimento cattolico.

Nel campo dell'edilizia residenziale, l'intervento dello Stato è andato progressivamente riducendosi negli ultimi anni, fino ad arrivare, col 1962, a coprire, attraverso erogazioni e finanziamenti, solo l'8,5% dell'attività edificatoria. In concreto, ciò che cosa significa? La destra dice che il bilancio dello Stato non è in grado di far fronte alle esigenze che vengono complessivamente avanzate per risolvere i problemi che attualmente si pongono nella società civile (scuole, ospedali, case, ecc.) Ma quello della casa è un settore che non si limita ad erogare miliardi, ma che genera, in termini di accumulazione di ricchezza, in particolare nell'aspetto parassitario della speculazione fondiaria. A questo punto, l'intervento della spesa pubblica può significare una reale azione di calmieramento del mercato, alla sola condizione, però, che lo Stato non si limiti ad erogare miliardi, ma che agisca, anche in questo campo, sulle strutture, eliminando la rendita fondiaria e intervenendo nel ciclo produttivo (affrontando, per esempio, la possibilità di nazionalizzare l'industria del cemento).

Noi comunisti abbiamo presentato delle leggi a carattere transitorio, come quella del blocco degli sfratti e quella della regolamentazione dei fitti. Senza dubbio, abbiamo fatto bene; ma contemporaneamente dobbiamo imporre alcune scelte di fondo. Insieme a una diversa disciplina urbanistica, è necessaria una legge che affronti in tutti i suoi aspetti (finanziari, produttivi, organizzativi) il problema della casa e lo inserisca in uno sviluppo programmato dell'economia nazionale. Non è certo con il piano decennale per le case ai lavoratori che si possano avviare a soluzione queste questioni, attuando pienamente in particolare — la legge 167. Per l'applicazione della legge 167, infatti, siamo ormai nella fase delle precise richieste da parte dei lavoratori ai comuni e, al tempo stesso, allo Stato, per ottenere che questa legge abbia efficacia, perché si può verificare la paradossale assurdità che, fatto il piano dei vincoli per le aree destinate al-

der concordare una linea comune di lotta.

La nuova iniziativa delle Consulte è senza dubbio destinata a riscuotere il più largo successo. In questi giorni stanno intensificando i ricatti dei padroni di casa — o accetti l'aumento o non rinnovo il contratto — ma adesso la legge che dà al magistrato la facoltà di rinviare di due anni lo sfratto e che è la prima delle due misure di emergenza richieste dal PCI (la seconda è la regolamentazione dei fitti) può costituire un valido strumento di difesa.

Il problema della casa rimane tuttavia un problema di fondo che può essere risolto soltanto con una nuova legge sulle aree, una diversa politica per l'edilizia popolare e sovvenzionata e una modernizzazione dell'industria edilizia, di cui la necessità di partire dai primi successi per proseguire con slancio nella lotta.

proposte di legge per il blocco degli sfratti e la regolamentazione degli affitti.

CREMONA — Io vorrei aggiungere qualcosa a quello che hanno detto Di Cagno e De Pasquale. Le due leggi presentate dal gruppo comunista corrispondono al sorgere di un movimento che sta investendo tutti gli aspetti del problema della casa. Per quanto riguarda le cooperative, sono convinto che esse debbono inserirsi nell'attività di produzione, facendo leva su una diversa organizzazione del cantiere e sull'uso di manufatti standardizzati o prefabbricati. Oggi, gli architetti non sono mai direttori dei lavori, e la casa che nasce, in genere, non è mai quella che essi hanno ideata. I regolamenti edilizi, per di più, sono ormai invecchiati. Chi ci dice, infatti, che l'altezza del piano debba essere oggi proprio quella di tre metri regolamentari? Molte norme igieniche dovrebbero essere rivedute. In questo secondo dopoguerra, non ci si è preoccupati a sufficienza di pensare ad una migliore utilizzazione dello spazio all'interno dell'abitazione. La distribuzione, più o meno, è sempre la stessa: corridoio, stanze, servizi ecc. mentre proprio uno studio approfondito di questo problema potrebbe portare, così come è stato fatto in alcuni altri paesi, a un rivoluzionato dell'industria edilizia. Le cooperative — ripeto — potrebbero dare l'esempio, dimostrando come è possibile ridurre i costi.

Imporre lottando

una nuova politica della casa

L'UNITA' — Per l'ex INA-Casa (case ai lavoratori) saranno disponibili per Roma soltanto 20 miliardi nel prossimo triennio. E' poco, evidentemente, anche in confronto ai finanziamenti del passato.

DI CAGNO — Sono d'accordo con Canullo, ma vorrei insistere sul carattere di eccezionalità, anche nel tempo, dei provvedimenti vincolistici. La nuova disciplina dei suoli urbani è un fatto indispensabile non solo per risolvere il problema degli alloggi, ma per uno sviluppo organico dell'economia. Il maggior valore accumulato in conseguenza della spesa pubblica deve essere goduto dalla intera comunità e non dai singoli. Così facendo, non solo si colpisce la speculazione sulle aree, ma si creano le condizioni per un regolare sviluppo degli investimenti e per una sana crescita delle città. Per quanto concerne il problema della casa, è dimostrato che essa dipende dal modo come verrà attuata. E' a questo punto che viene in primo piano il problema del credito edilizio, che finora, con la sua caratterizzazione di credito fondiario, invece di essere una forma di agevolazione, si è dimostrato uno dei fattori indiziari che più hanno contribuito a ingigantire la speculazione sulle aree. Occorre una politica creditizia che in primo luogo consenta ai comuni di espropriare e urbanizzare le aree vincolate nei primi anni di attuazione del piano e che tenga nel dovuto conto la necessità di potenziare il movimento cooperativo.

L'UNITA' — Vuol precisare meglio a proposito di intervento dello Stato?

DI CAGNO — Programmazione e legge urbanistica: questi — come è stato detto — sono i cardini fondamentali. Ma occorre anche un intervento diretto della spesa pubblica nella produzione delle abitazioni. Lo Stato è in grado di promuovere la creazione di nuove aziende pubbliche, sia per la produzione di materiali da costruzione, sia per la costruzione di case, realizzando una presenza competitiva nel settore.

L'UNITA' — Lo stesso ministro Sullo, in uno dei suoi ultimi discorsi alla Camera, ammetteva la possibilità di ridurre i costi di costruzione attraverso la prefabbricazione e la standardizzazione di molti degli elementi della casa.

DI CAGNO — Sono d'accordo ma è necessario che il processo di industrializzazione non si realizzi in situazioni oligopolistiche. E' chiaro che una nuova regolamentazione del settore edilizio non può avvenire senza una diretta partecipazione dello Stato. Questo è un discorso che porta molto lontano, specialmente in un momento in cui contro le aziende di Stato c'è un attacco che va dall'estrema destra ad alcuni settori del centro-sinistra, attacco scatenato nell'intento di creare un ostacolo a una politica nuova e al potenziamento dell'intervento dello Stato attraverso le sue aziende.

DE PASQUALE — Noi chiediamo giustamente un intervento statale non solo per abbassare il costo delle aree, ma anche quelli dei materiali da costruzione; lottiamo quindi per creare un nuovo mercato degli alloggi. Tuttavia, mettiamo strettamente in relazione gli obiettivi generali con quelli immediati, e sugli uni e sugli altri sollecitiamo l'intervento delle masse, condizione decisiva del successo. Da questa impostazione non scaturisce le nostre recenti

L'UNITA' — E per la regolamentazione dei fitti?

DE PASQUALE — La legge di blocco degli sfratti approvata nei giorni scorsi costituisce un primo successo, non tanto per il suo contenuto, quanto per l'impegno di tutti i gruppi di affrontare, dopo, il tema della regolamentazione dei fitti. Ci sono già in proposito dodici proposte di legge, alcune delle quali da respingere.

Si sta andando dunque verso una discussione in Parlamento, sia sulla legge urbanistica, sia sulle misure transitorie per i fitti: la coincidenza dei dibattiti ci permetterà di mettere in evidenza tutto l'arco della nostra impostazione. Si eviterà così il pericolo di cadere nella accettazione dell'importanza dei provvedimenti transitori collegandoli anzi ad una più ampia prospettiva.



I rappresentanti cattolici lituani mons. Stankевич e Krivaitis al loro arrivo a Roma.

che scottò da parte di altre